

Da ricalibrare la traiettoria di discesa del debito

di Dino Pesole

Stando al Piano strutturale di bilancio, a fronte di un Pil indicato all'1,2% (l'1% nel 2024), il debito che ormai viaggia sui 3mila miliardi dovrebbe attestarsi a quota 136,9%, in aumento rispetto al 135,8% dello scorso anno. Nel 2026, ulteriore incremento al 137,8%. Poi il debito dovrebbe imboccare la lenta discesa fino al 134,9% del 2029. Tabella di marcia che però andrà ricalibrata per effetto della drastica frenata del Pil. Per l'Istat lo scorso anno la crescita si è fermata allo 0,5%, mentre la variazione acquisita al momento risulta nulla per l'anno in corso. La virata in negativo del Pil rispetto alle previsioni di partenza, che sono alla base dei documenti programmatici del Governo e della stessa legge di Bilancio, non potrà che avere effetti sul “numeratore”, il debito, la cui dinamica continua ad essere fortemente condizionata dagli effetti dei superbonus edilizi che pesano al ritmo di 38 miliardi l'anno.

Per il deficit, il timing di rientro al 2,8% nel 2026 (rispetto al 3,3% atteso per quest'anno) dovrebbe aprire la strada nel successivo 2027 all'uscita dalla procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo. Secondo le ultime stime, l'andamento del deficit potrebbe anche risultare più incoraggiante grazie soprattutto al buon andamento delle entrate tributarie e alla minore spesa per interessi (circa 10,4 miliardi in meno tra il 2025 e il 2026). Certo occorre mettere in conto che dal 2027 (impegno di cui finora si parla poco) e comunque all'uscita dalla procedura di infrazione il debito dovrà essere ridotto di almeno un punto l'anno. Sfida non da poco, che compare a chiare lettere tra gli obblighi previsti dal Patto di stabilità riformato, quest'anno alla sua prima, concreta applicazione. Impegni e tragitto che dovranno essere sottoposti al primo “monitoraggio” fissato per fine aprile, quando il Governo

trasmetterà alla Commissione europea la relazione annuale sui progressi compiuti sul versante dei conti pubblici, ma anche su quello delle riforme e degli investimenti.

Sotto osservazione, prima di tutto, il percorso pluriennale di quello che è il parametro fondamentale di riferimento, vale a dire la traiettoria della spesa primaria netta: secondo quanto previsto dal Psb (in linea con le nuove regole europee), il tasso di crescita annuale nominale medio della spesa primaria netta nazionale è pari all'1,5% del Pil in media nel periodo 2025-2031. In caso di deviazioni dal percorso indicato, occorrerà intervenire in corso d'opera e su questo (come su molti altri aspetti della nuova procedura di bilancio) è auspicabile che il Parlamento sia pienamente coinvolto all'insegna della massima trasparenza. Il ciclo di programmazione, che ora sta per essere adattato al Patto di stabilità riformato, dovrebbe comunque prevedere un primo step ad aprile (ci sarà una riedizione aggiornata del Def?) e il secondo a settembre (con una sorta di nuova Nedef). Le possibili deviazioni rispetto al tragitto concordato dovranno essere sottoposte prima al vaglio "tecnico" della Commissione poi soprattutto all'approvazione da parte del Consiglio. Passaggi politico/procedurali non di poco conto, che presuppongono una trattativa e un consenso preventivo da parte dei governi.